Sommario:

- Israele non è ancora formalmente entrato in campagna elettorale, ma politicamente la campagna è già iniziata.
- Il 20 maggio, la Knesset ha approvato in lettura preliminare una proposta di legge per il suo scioglimento, con il sostegno di tutti i 110 (su 120) legislatori che hanno partecipato al voto.
- Il Primo Ministro Benjamin Netanyahu era assente, a quanto pare a causa di consultazioni sulla sicurezza.
- Il voto non scioglie ancora il Parlamento: il disegno di legge deve ancora passare in commissione e in altre tre letture.
- Ma è il segno più evidente che l’attuale coalizione ha raggiunto la fine della sua vita politica.
- Le elezioni dovranno tenersi entro il 27 ottobre 2026.
- Saranno le elezioni della resa dei conti per gli elettori israeliani a sanzionare l’attuale governo per il suo fallimento nel prevenire il massacro del 7 ottobre 2023 e la sua politica da allora.

Di Jan Kapusnak

Il fattore scatenante è la lunga disputa sul servizio militare ultraortodosso, una questione che ha tormentato la politica israeliana per decenni. I partner Haredi di Netanyahu hanno perso la pazienza per la mancata approvazione di una legge che codifichi ed estenda le esenzioni per gli studenti yeshiva. Quella che un tempo era una crisi di coalizione ricorrente ma gestibile, ora è diventata un detonatore elettorale. Dal 7 ottobre 2023 la questione è diventata molto più esplosiva: centinaia di migliaia di israeliani hanno prestato servizio in uniforme o nelle riserve, molti sono stati uccisi e il vecchio sistema di esenzione appare sempre più indifendibile a gran parte dell’opinione pubblica.

Secondo la legge israeliana, la Knesset può sciogliersi solo approvando una legge di

scioglimento nelle letture richieste, con il voto finale che richiede il sostegno di almeno 61 membri della Knesset. Finché questo non accadrà, Netanyahu ha ancora spazio di manovra. Anche il fatto che questa legge sia sostenuta dal governo è importante: dà alla coalizione un maggiore controllo sul calendario legislativo e sull’eventuale data delle elezioni rispetto a quanto avrebbe fatto una legge sostenuta dall’opposizione.

La questione non è tanto se Israele voterà, quanto quando. Le elezioni devono tenersi entro il 27 ottobre 2026, ma se la legge sullo scioglimento passa, potrebbero essere anticipate, forse a settembre. La data esatta è importante dal punto di vista politico. Quando gli israeliani voteranno, è probabile che la campagna elettorale si trasformi in un referendum sul 7 ottobre, sulla guerra, sulla questione del progetto Haredi e sulla leadership di Netanyahu. Un’elezione anticipata lascerebbe a Netanyahu meno tempo per rimodellare la narrativa politica; un’elezione posticipata gli darebbe diverse settimane in più per presentarsi come l’unico leader in grado di gestire le guerre di Israele e le pressioni internazionali.

I sondaggi indicano che gli elettori israeliani vogliono un cambiamento

Il possibile esito è incerto, ma la tendenza non è favorevole all’attuale coalizione. Un recente sondaggio di Maariv ha rilevato che il 55% degli israeliani preferisce che Netanyahu non si ricandidi e si ritiri dalla politica. Lo stesso sondaggio indicava che il blocco della coalizione aveva solo 49 seggi, mentre l’attuale opposizione, esclusi i partiti arabi, ne aveva 61. I sondaggi non sono elezioni e le campagne israeliane cambiano spesso rapidamente. Ma la coalizione di destra-religiosa che ha ottenuto la maggioranza nel 2022 non sembra più assicurata.

Il vantaggio principale dell’opposizione è quello di poter inquadrare le elezioni come un voto di ricostruzione nazionale. L’ex primo ministro Naftali Bennett e Yair Lapid si sono uniti nella lista “Insieme”. Si presentano come un’ampia alternativa centrista in grado di unire destra e centro, religiosi e laici, intorno alla riparazione istituzionale, all’arruolamento Haredi e alla ricostruzione post 7 ottobre. Ma devono ancora convincere gli elettori che la loro partnership è più di un accordo anti-Netanyahu.

La strada di Netanyahu è più stretta ma non chiusa. Il Likud rimane una potente macchina politica, il suo elettorato di riferimento rimane fedele e l’opposizione deve ancora affrontare la familiare sfida israeliana di tradurre il sentimento anti-Netanyahu in una maggioranza di governo coerente. Anche se venissero indette le

elezioni, Netanyahu rimarrebbe primo ministro durante il periodo di transizione e potrebbe sopravvivere politicamente se i suoi avversari non riuscissero a formare una coalizione stabile.

La bozza di esenzione per gli haredi è diventata una questione tossica per Netanyahu

È qui che i partiti Haredi diventano il paradosso della campagna elettorale. La loro rivolta ha contribuito a portare il governo sull’orlo del baratro, ma potrebbero ancora essere essenziali per le speranze di Netanyahu di tornare al potere. Allo stesso tempo, la questione della bozza è diventata molto più tossica dall’inizio della guerra. Qualsiasi governo futuro dovrà affrontare la stessa contraddizione: Israele ha bisogno di soldati, ma il suo sistema politico dipende da tempo da partiti il cui potere si basa sulla conservazione delle esenzioni e sulla conversione della leva di coalizione in privilegi settoriali.

Lo scioglimento della Knesset segna il crollo della formula di coalizione post-2022 sotto il peso della guerra, della rabbia dell’opinione pubblica, degli assalti alle istituzioni democratiche e dell’irrisolta questione del progetto Haredi. Le prossime elezioni non decideranno solo chi formerà il prossimo governo. Verificherà se la politica israeliana è in grado di passare dalla modalità di sopravvivenza a quella di ricostruzione.

Per Netanyahu, la campagna elettorale sarà un’altra lotta per la sopravvivenza politica – uno schema familiare da quando Israele ha iniziato il suo ciclo di elezioni ripetute nel 2019, ma ora sotto l’ombra molto più pesante del 7 ottobre. Per l’opposizione è un’occasione per trasformare la rabbia in una maggioranza di governo. Per Israele, si tratta di un’altra elezione nata dalla crisi, ma forse anche del primo vero test per capire se il Paese è in grado di costruire un nuovo ordine politico dopo la catastrofe.

Jan Kapusnak è un analista politico e autore che contribuisce regolarmente a www.fokusisrael.ch. Vive a Tel Aviv.